

**Un anno a Parigi (1836-1837)
Il soggiorno dei Sanseverino nella capitale francese
attraverso il diario di una dama di compagnia**

L'articolo si propone di raccontare uno dei numerosi soggiorni all'estero del nobile cremasco Faustino Sanseverino Vimercati Tadini e della sua famiglia, quello di Parigi, dal luglio 1836 al giugno 1837. Il racconto si svolge attraverso il diario inedito di un'anonima scrittrice, la dama di compagnia della famiglia, e ci presenta un resoconto inedito della Parigi di quel tempo e della vita quotidiana dei Sanseverino, famiglia che ebbe una parte notevole nella storia della città di Crema.

Introduzione

Tappa del Gran Tour, capitale del lusso e delle contraddizioni, patria di idee rivoluzionarie e di salons sofisticati, meta di sognatori dotati di un'estrema fiducia nel progresso: la Ville Lumière negli anni '30 del 1800 risulta essere una città effervescente che sa offrire ospitalità agli esiliati perseguitati dal governo di Vienna, che possono nella capitale francese continuare la loro frizzante, ostinata e instancabile attività. Parigi è un centro culturale e intellettuale, polo di innovative scoperte scientifiche e di raffinate creazioni letterarie e artistiche, oltre che fucina di teorie politiche. In questo palcoscenico culturalmente vivace si intrecciano, per un anno, le vicende della famiglia Sanseverino con illustri personaggi di rilievo del tempo. Il capofamiglia è Faustino Sanseverino Vimercati Tadini¹, nato il 13 gennaio 1801 a Crema, figlio del conte Marcantonio, esponente di un'antica casata originaria di Milano, e di Pisana dei conti Barzizza. Dopo la gioventù trascorsa a Crema, si trasferisce al termine degli anni '20 a Milano, la città più progredita e all'avanguardia della Lombardia, dove conosce nel 1833 Francesca Serafina Porcia, figlia dell'ex governatore di Trieste, ciambellano e consigliere intimo dell'Imperatore d'Austria, con la quale l'anno successivo convolerà a nozze. Sanseverino, oltre ad essere proprietario di estesi possedimenti nel territorio cremasco e scrittore prolifico in ambito letterario e scientifico, soprattutto in campo agrario, ha lasciato una profonda traccia nella storia risorgimentale, ricoprendo successivamente anche la carica di deputato e di senatore. Molto interessato alle realtà straniere, soprattutto a fini di aggiornamento, durante la sua carriera più volte ha la possibilità di visitare paesi europei². Il contributo si propone di analizzare uno di questi soggiorni all'estero, quello parigino, attraverso un diario inedito di un'anonima scrittrice che accompagna Faustino, la moglie Fanny, la suocera Principessa Porcia³ e i due figlioletti "Annibalino" e Alfonso⁴.

Il manoscritto è di proprietà della famiglia ed è composto da 83 carte non numerate suddivise in due quaderni. Il primo di 42 carte include viaggio dal 13 luglio 1836 al 31 marzo 1837, mentre il secondo dal giorno 1 aprile 1837 al giorno 27 giugno 1837.

Il resoconto è governato dalla soggettività di un'autrice-viaggiatrice anonima che non nasconde mai critiche profonde alla società e antipatie, mostrandosi attenta a temi pedagogici, sociali e alle consuetudini del tempo. La scrittrice, sensibile e dotata di uno spiccato senso dell'osservazione, istruita e ben educata, con molta probabilità è la dama di compagnia di Fanny, sebbene la donna non apponga mai il suo nome né definisca in alcun modo il suo ruolo o il suo legame di parentela con la famiglia. Analizzando attentamente i due quaderni si è potuto confermare la convivenza della donna con i Sanseverino durante il soggiorno parigino e il legame molto profondo che la lega alla moglie di Faustino, che intrattiene con lei un rapporto di fiducia, affidandole spesso i bambini, e gradendo la sua compagnia non solo nell'intimità ma anche durante occasioni mondane. La donna si diletta in descrizioni molto particolareggiate dei luoghi visitati, si sofferma con dovizia di dettagli sulle conoscenze illustri dei Sanseverino, sul meteo quotidiano che condiziona inesorabilmente i loro itinerari e sugli aspetti pratici del loro soggiorno. La viaggiatrice si ritaglia

¹ Biografia completa e approfondita di Faustino Sanseverino è conservata nella biblioteca comunale di Crema, CINZIA BARBIERI, *Faustino Sanseverino Vimercati Tadini: agronomo, letterato e uomo politico nella società lombarda dell'Ottocento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1996-1997, relatrice Maria Luisa Betri.

² FAUSTINO SANSEVERINO, *Reminiscenze di viaggi*, Ronchetti e Ferreri, Milano 1847

³ Si tratta della contessa Teresa Porcia, Dama di palazzo e della Croce Stellata come risulta da FRANZ SCHRÖDER, *Repertorio Genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie Venete*, Alvisopoli, Venezia 1830, p. 161.

⁴ CINZIA BARBIERI, cit., p. 78. Annibale Alfonso Carlo Giuseppe nasce il 4 novembre 1834 mentre Alfonso Roberto Serafino Antonio Maria nasce il 28 gennaio 1836.

uno spazio tematico nel quale può parlare con competenza e conoscenza, non avendo l'autorità per dedicarsi a questioni scientifiche e politiche riservate tipicamente agli uomini⁵: la narrazione del viaggio le apre uno spazio nuovo che le consente di esprimersi con libertà, manifestare opinioni e indipendenza di giudizio⁶. La sua testimonianza pertanto è basata sull'osservazione diretta della città e non si deve confrontare con le visioni convenzionali fornite da viaggiatori di genere maschile, sebbene credenze e atteggiamenti che si sono sedimentati nella sua mente agiscono come un "filtro" sulla realtà esterna⁷ e nel resoconto sulle abitudini e sulla vita culturale di Parigi siano attivi parametri impliciti di confronto con il paese d'origine⁸. L'ambiente nella quale la donna gravita, la sua istruzione, le sue letture, le sue frequentazioni artistiche, il suo carattere, le sue esperienze di vita, influenzano la sua percezione della città e degli avvenimenti che non riesce quindi a descrivere con totale oggettività. Le giornate sono scandite da una rubrica che riporta l'indicazione del dì della settimana e del mese cui seguono i pensieri della dama, strettamente legati all'accaduto quotidiano, ai luoghi visitati e agli incontri giornalieri: le pagine che descrivono i giorni di maltempo sono molto scarse e si limitano spesso ad una o due righe mentre il prodotto di lunghe giornate trascorse immersa nella società parigina sembrano essere uno stimolo per accurate riflessioni sull'arte, sulla pedagogia e sui costumi.

L'educazione ricevuta sembra essere completa e approfondita: la donna conosce il francese, possiede nozioni di storia e geografia, soprattutto storia romana, storia europea, storia di Francia, d'Italia, letteratura italiana e francese, elementi di scienze naturali, disegno, pittura. La sua vasta cultura le permette di esprimersi in modo sicuro e competente in diversi ambiti del sapere e di padroneggiare la lingua dei parigini, permeando il suo diario con espressioni in francese: cerca di avvicinarsi alla città e di comprenderla nei dettagli e, come molte viaggiatrici Ottocentesche, si pone come una mediatrice culturale e linguistica. Spesso parole francesi si trovano inglobate all'interno di enunciati espressi nella lingua madre come "disordine del deménagement", "mille petit rien", "giovane elegante e quasi merveilleux".

Tra gli autori francesi padroneggiati dalla scrittrice spunta Victor Hugo, di cui cita all'interno del diario un passo in lingua di "Notre Dame de Paris" e il componimento "Les Orientales", Baudelaire con "Les fleurs du mal", Jean-Jacques Rousseau con "Les Rêveries du promeneur solitaire" e Voltaire con "Épîtres. A Horace".

Il viaggio

Nel progetto iniziale del Sanseverino non è probabilmente previsto un soggiorno a Parigi: la famiglia parte il 13 luglio 1836 da Milano per scappare dal colera e si rifugia a Torino dopo una breve sosta a Vercelli. Il Piemonte sembra essere illeso dal morbo tanto da arrivare ad accogliere i Lombardi fuggiti dal "flagello" ed è proprio durante la permanenza nel capoluogo piemontese, circondato da conoscenze illustri tra le quali Silvio Pellico, definito dalla donna "illustre per ta-

⁵ ARIANNA FOGNANI, *Tra sole donne: dalle "memorie sull'Egitto" di Amalia Nizzoli alle testimonianze di viaggiatrici europee in Viaggi e viaggiatori nell'Ottocento: itinerari, obiettivi, scoperte* a cura di Marco Severini, Marsilio, Venezia 2013, p. 286.

⁶ STEFANIA CAVAGNOLI, *Per viaggiare ci vogliono le lingue: viaggiatrici competenti in Viaggi e viaggiatori nell'Ottocento: itinerari, obiettivi, scoperte* a cura di Marco Severini, Marsilio, Venezia 2013, p. 194.

⁷ GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Paesaggi di carta, paesaggi di parole: luoghi e ambienti geografici nei resoconti di viaggio (secoli XVIII-XIX)*, Giappichelli, Torino 2008, pp. 84-88. L'autore definisce questo atteggiamento "paradosso del viaggiatore".

⁸ CARLA CONSOLINI, *Reisebeschreibung nel Settecento tedesco: considerazioni sulla individuazione del genere* in *La letteratura di viaggio: storia e prospettive di un genere letterario* a cura di Maria Enrica D'Agostini, Guerini, Milano 1987, pp. 75-88.

lenti e sventure”, che Faustino matura la decisione di cambiare rotta e direzionarsi verso la Ville Lumière anziché verso Milano.

L'albergo è riempito, i Lombardi vengono in folla, tutti fuggono dal flagello ma questo morbo distruttore si fa più mite e scompare. Ognuno ritorna ai cari focolari. Faustino fa il progetto di varcare i monti, di vedere Parigi pria di tornare alla patria, e al soave crocchio d'amici. Questo pensiero dopo varie titubanze delle Signore si mette ad esecuzione. (c. 1r)

Raffaello Barbiera, profondo conoscitore dei salotti di quell'epoca, aggiunge che la scelta del viaggio ricade su Parigi per rendere possibile al conte e alla moglie di potere godere di feste e di innumerevoli occasioni mondane.⁹

Nella notte tra il 16 e il 17 settembre, la famiglia parte da Torino alla volta di Lione, attraverso la strada del Moncenisio¹⁰, l'antica *route royale*¹¹, dove raggiunta la meta intermedia del loro lungo viaggio, si fermano a visitare la città per un giorno. Il viaggio riprende lungo la Savoia, con destinazione Parigi, che raggiungeranno il 25 settembre alle due di pomeriggio, senza ulteriori tappe. Il soggiorno nella capitale francese prende avvio, dopo una prima giornata di riposo per volere della Principessa Porcia, con la partecipazione dei Sanseverino alla messa in Notre Dame che dona alla scrittrice un'impressione di tristezza ma nello stesso tempo di grandiosità. Durante la permanenza a Parigi, hanno modo di ammirare chiese, palazzi, cimiteri, musei e i monumenti più ricchi di storia che ancor oggi affascinano orde di turisti, oltre a dedicarsi a visite guidate all'interno di luoghi di manifattura privilegiati.

I musei e i monumenti

Tra i musei visitati con maggiore assiduità appare il Louvre, dove le donne si recano sei volte e ammirano a più riprese i capolavori dei maggiori autori italiani, francesi e fiamminghi di età moderna. Oltre alla pinacoteca, hanno la possibilità di contemplare il Museo Egizio, la sala dedicata all'arte etrusca e quella contenente le porcellane, la collezione d'arte orientale e i modelli della Marina Francese.

Nel Luxembourg invece vedono la camera de' Pari, la cappella dei matrimoni, la stanza da letto di Maria de' Medici, la sala del Trono, le gallerie colme di dipinti di pittori francesi contemporanei; nonostante siano circondate da tanta bellezza, la dama informa circa il ridotto tempo di permanenza: dopo aver gettato un rapido sguardo, le donne si ritirano a causa del freddo insopportabile per ritornare successivamente. È interessante anche un altro appunto della scrittrice che, oltre a fornire degli apprezzamenti su Gerard, Vernet, Granet e Delacroix, afferma che il museo conserva nelle gallerie le tele di autori viventi fino alla data del loro decesso, quando potranno venire accolti al Louvre.

⁹ Come riportato in DANIELA MALDINI CHIARITO, *Due salotti del Risorgimento in Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento* a cura di Maria Luisa Betri, Elena Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, p. 285. Raffaello Barbiera riesce a realizzare un'accurata descrizione di uno dei più importanti salotti milanesi dell'Ottocento, punto di ritrovo dei patrioti della città: quello di Clara Maffei, frequentato appunto dai coniugi Sanseverino. Si veda anche: RAFFAELLO BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, 4 ed., Fratelli Treves Editori, Milano 1895, p. 41.

¹⁰ STEPHEN O'SHEA, *Le Alpi: una sensazionale avventura umana*, Piemme, Cles 2017, pp. 82-127, dedica un intero capitolo al valico del Moncenisio. Il passo collega la Savoia al Piemonte, contende per secoli al Gran San Bernardo il primato di valico più trafficato delle Alpi Occidentali: la via Francigena, la strada che portava i fedeli a Roma, passava proprio dal Moncenisio.

¹¹ ATTILIO BRILLI, *Il viaggio in Italia: storia di una grande tradizione culturale*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 181. La *route royale* metteva in comunicazione Torino con Nizza.

Anche il Museo di Storia Naturale è ben giudicato dalle viaggiatrici: nell'Orto Botanico, il Jardins de Plantes, ammirano le piante esotiche racchiuse nelle serre, il caffè, il pepe, la cannella, il fico, la scarpetta di Venere con petali simili al tatto alla seta, il banana, l'orchidea che "sdegnava la terra, che vive nell'aria di luce", il dattero e la palma i cui profumi intensi evocano nell'animo della scrittrice pensieri di poesia. Nel piccolo zoo visitano la sezione dedicata agli animali da pelliccia, quali lo scoiattolo e l'ermellino, e l'ala ornitologica che accoglie volatili dal piumaggio brillante e colorato. Una piccola descrizione viene riservata alla tappa compiuta nelle sale dedicate alla Paleontologia dove Fanny osserva lo scheletro di una balena, uno di un mammifero preistorico, uno di una tartaruga e uno appartenente ad un egizio, le cui ossa infrante sono state suturate, degno di nota, secondo la scrittrice, in quanto prova di un rudimentale procedimento chirurgico.

La narratrice del viaggio e Fanny, accompagnate dalla Principessa Porcia, hanno anche la fortuna di visitare la Biblioteca reale che, secondo la testimonianza della scrittrice, contiene in quell'anno settecento mila volumi e centomila manoscritti. Dopo appena tre giorni le tre donne ritornano per osservare alcuni preziosi pezzi della collezione, tra cui sono annoverati un manoscritto del quarto secolo e uno del quinto, gli autografi di Madame de Maintenon, di Louise de la Vallière, di Bossuet e di Jean Racine. Rapiscono l'attenzione delle curiose visitatrici anche alcuni cimeli non appartenenti alla collezione libraria tra cui lo Zodiaco di Dendera e il trono di bronzo di Dagoberto, re franco della dinastia dei merovingi. Curiosa l'annotazione che riguarda il bassorilievo egizio in quanto viene sottolineato dall'autrice che grazie al contributo di Champollion, era stato possibile correggere una datazione ritenuta antichissima: il bassorilievo è da ascrivere al periodo greco-romano dell'Egitto¹². Non ci è dato sapere se la donna fosse già informata circa l'intuizione dell'egittologo in precedenza o se abbia appreso l'informazione durante la visita in biblioteca, tuttavia questo particolare conferma la sua meticolosità nella registrazione dei dettagli, quasi volesse rendere ogni informazione appresa nella città visitata indelebile nella memoria. In linea con le tendenze intellettuali europee, le tre viaggiatrici consultano manoscritti, documenti e oggetti singolari e non si limitano alla pura ammirazione estetica del libro né come solo contenitore di memoria e di antichità: il loro interesse è di tipo illuministico, enciclopedico ed erudito.¹³

Manifatture ed opifici

Una visita singolare è quella alla fabbrica di Sèvres dove si realizzano porcellane con argilla proveniente dalla regione del Limousin con dipinte meravigliose illustrazioni di quadri dell'età moderna replicati in modo fedele. Nonostante la loro bellezza e il carattere pronunciato di raffinatezza, la scrittrice ne lamenta il prezzo elevato, frutto della vanità della nazione francese.

Non solo l'arte affascina le viaggiatrici: un'intera giornata viene dedicata alla visita a Vincennes dove, dopo essersi recate in una fabbrica di carta che ospita macchinari inglesi molto avanzati, le

¹² Il tempio di Dendera, secondo l'archeologo ed egittologo francese, sarebbe da attribuire al periodo tolemaico della decadenza, sebbene per millenni in quel luogo sia stata venerata la stessa dea, Hathor. L'errore di datazione è dovuto al fatto che nei grandi siti consacrati fin dall'origine ad una divinità, la tradizione si sarebbe perpetuata e sarebbe rimasta immutata fino alla scomparsa della civiltà faraonica causando un anticipo della datazione del tempio come viene spiegato in *I segreti dell'antico Egitto: interpretati da Jean-François Champollion*, a cura di CHRISTIAN JACQ, Mondadori 1998, Milano, p. 22.

¹³ FIAMMETTA SABBA, *Viaggi tra i libri: le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Serra, Pisa-Roma 2018, pp. 249-254.

viaggiatrici si dirigono verso il castello, teatro del delitto atroce del Duca d'Enghien¹⁴. Il monumento che accoglie le spoglie del giovane, posizionato in una chiesetta graziosa con bassorilievi e vetri colorati, risulta brutto, con figure allegoriche goffe, un'iscrizione male impostata e sommerso da casse. I commenti entusiastici riservati alla cartiera si trasformano prontamente in severe critiche, non solo legate ad un fattore puramente estetico, ma dovute alla mancanza di pietà per la vita innocente spezzata, la cui memoria pare calpestata dai connazionali.

Un'altra giornata viene dedicata alla visita ad una fabbrica di specchi e alla Chiesa di Saint Germain l'Auxerrois. La viaggiatrice dimostra anche in questa occasione di essere molto interessata al funzionamento degli oggetti e alla manifattura: i suoi appunti sulla realizzazione di uno specchio sono molto precisi, tanto che sarebbe possibile con le sue istruzioni costruirne uno!

Ultimata la visita alla fabbrica, appare nuovamente una critica ai parigini per aver devastato e profanato nel 1831 la chiesa di Saint Germain l'Auxerrois nell'anniversario dell'uccisione del duca di Berry¹⁵. I monumenti ai caduti scaturiscono nel suo animo profonde riflessioni, come la vista delle statue del cimitero Père Lachaise, definito il luogo in cui si manifesta il legame tra i vivi e i morti e dove vanità, gloria e morte sono legati indissolubilmente.

Tra le opere dell'ingegno umano osservate, si distingue il curioso macchinario per depurare l'acqua della Senna, del quale riconosce le possibilità che fornisce a livello occupazionale per 300 famiglie locali. Il funzionamento viene descritto in modo chiaro e semplice: l'acqua, dopo essere stata portata all'interno di due serbatoi mediante due pompe azionate da cavalli, scorre in due lunghi stretti canali forati in diversi punti, nei quali si posizionano delle spugne che vengono lavate due volte al giorno in quanto trattengono l'immondizia.

L'ambiente cittadino

Le giornate si susseguono tra passatempi all'aria aperta: dalle corse in carrozza nel Bois de Boulogne alle lunghe passeggiate negli Champs Elysées. È proprio di questo immenso viale che ci regala una pittoresca descrizione, cogliendo l'attimo come in una fotografia:

I campi elisi sono riempiti d'una folla di equipaggi e di predoni. Tutto è in movimento in questa città grandiosa, la nobiltà e il cittadino, la grisette elegante, l'ouvrière modesta. I parenti regalano i loro bimbi di colazioni e di balocchi in questi vasti giardini. L'amante sorregge del suo braccio la bella e consacra una giornata al piacere. Vizio e virtù, povero e ricco, tutto si muove, si urta, si confonde colle sue passioni, i suoi passatempi in questa metropoli la più brillante del mondo. (c.7r-v, 16 ottobre)

In una di queste giornate trascorse nel centro cittadino, il 25 ottobre del 1836 la Principessa Porcia assiste dalle Tuileries, all'inaugurazione dell'Obelisco di Luxor in Place de la Concorde, uno dei due obelischi che ornavano il tempio egiziano voluto da Ramses III e donato dal Viceré d'Egitto Mehemet-Ali alla Francia. La colossale e antichissima opera viene posizionata di fronte al palazzo reale come un trofeo ed eretta tra una folla plaudente, sotto lo sguardo della corte spett-

¹⁴ ANTONIO SPINOSA, *Murat: da stalliere a re di Napoli*, Mondadori, Milano 1984, p. 101. Louis d'Enghien, giovane rampollo di un ramo collaterale della casa di Borbone, dopo essere stato rapito il 14 marzo 1804, fu imprigionato per soli sei giorni a Vincennes e fucilato dopo un rapidissimo processo preparato da Gioachino Murat. Napoleone era convinto, con questo gesto, di poter sconfiggere in modo definitivo il partito della restaurazione monarchica.

¹⁵ GEORGES DUBY, *Storia della Francia: nascita di una nazione, dinastie e rivoluzioni dalle origini al 1852, volume primo*, 4 ed., Bompiani, Milano 2001, p. 795. La notte tra il 13 e il 14 febbraio 1820 viene assassinato il Duca di Berry, unico nipote del re in grado di assicurare la continuità della dinastia.

tatrice dalle finestre del Palazzo del Ministro della Marina.

L'11 marzo dell'anno successivo, dopo un evento mondano al Louvre, i Sanseverino hanno la possibilità di visionare un progetto per una fontana da eseguirsi in Place de la Concorde: i lombardi sono testimoni dei progetti e delle trasformazioni architettoniche che investiranno successivamente la piazza, sebbene la scrittrice si mostri dubbiosa circa i tempi di realizzazione «E nel tempo che deve scorrere pria che sia eseguita quanti avvenimenti prepara la storia??» (c. 38v, 11 marzo).

Accompagnate in questa occasione da Faustino, non sempre le donne possono godere della sua compagnia in quanto spesso impegnato in viaggi come quello che lo trattiene dal 22 ottobre al 2 dicembre tra Londra, Edimburgo, Bruxelles e Anversa. Durante la sua permanenza a Parigi il conte si trova frequentemente occupato in visite, perlopiù all'ambasciatore austriaco a Parigi Apponyi, e ricevimenti tra i quali viene menzionata la sua partecipazione al pranzo indetto mensilmente dell'*union de nations* in data 13 ottobre, occasione a cui sono invitati 70 uomini illustri appartenenti a 11 nazioni.

Nonostante le assenze di Faustino le viaggiatrici dimostrano un forte spirito di adattamento che le porta ad integrarsi molto bene con l'ambiente molto frivolo della capitale francese. Ben presto iniziano a recarsi in grandi *boutiques* al fine di farsi confezionare lussuosi abiti su misura per occasioni importanti, quali il ricevimento a corte. Non si tratta di una consuetudine insolita per i visitatori di Parigi: essendo stata consacrata già nei secoli precedente come capitale della moda, era pratica diffusa anche tra i viaggiatori del Grand Tour ricorrere alle doti dei famosi sarti parigini per farsi realizzare un abito, non sono per eventi di società, ma anche per spendere il proprio soggiorno come i veri parigini¹⁶.

Un tema di attualità, molto sentito dall'opinione pubblica e che suscita anche in Faustino una forte attenzione, riguarda i trasporti e le vie di comunicazione¹⁷. La ferrovia in particolare rivoluziona i trasporti via terra¹⁸, muta il modo di viaggiare, modifica il paesaggio con chilometri di strade ferrate, ponti e gallerie e genera nuovi luoghi pubblici come le stazioni che cambiano radicalmente l'ambiente urbano¹⁹. Il piccolo gruppo di viaggiatori lombardi è testimone della costruzione della strada ferrata di Parigi e durante il soggiorno, a più riprese, le donne si recano ad osservare la realizzazione dell'opera, soprattutto del tratto di strada di ferro tra Parigi e S. Germain. Nonostante l'entusiasmo delle viaggiatrici, dovuto all'attesa nei confronti del mezzo di trasporto che si prone come un metodo rivoluzionario per attraversare in minor tempo l'intera Europa, la rete ferroviaria francese vede un esordio molto lento: tra il 1830 e il 1837 sono costruiti appena 175 km di linea e il ritardo viene imputato all'intervento dell'opinione parlamentare troppo sensibile agli interessi consuetudinari e all'insufficienza di capitali mobili e dell'organizzazione bancaria²⁰.

A dispetto del marcato aspetto cosmopolita che assume la città, i quartieri restano fedeli alla loro vita originaria e i contrasti sono netti, come si apprende dalla descrizione del sobborgo aristocratico di S. Germain, così esclusivo da essere definito luogo di casta:

¹⁶ ATTILIO BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino Bologna 2005, p. 57.

¹⁷ Faustino dedica due articoli ai trasporti su rotaia: F. VIMERCATI SANSEVERINO, *Due belle giornate nella primavera dell'anno 1843*, estratto da "Annali Universali di statistica", aprile e giugno 1843 e F. VIMERCATI SANSEVERINO, *Apertura del tronco della strada ferrata Ferdinandea da Milano a Treviglio il dì 15 febbraio 1846*, estratto da "Annali Universali di statistica", 1846.

¹⁸ I trasporti su rotaia permettono grazie alla velocità di spostamento, di avvicinare regioni molto distanti tra di loro, aprendo spazi fino ad allora inaccessibili e rendendo i commerci sempre più rapidi ed efficienti.

¹⁹ WOLFGANG SCHIVELBUSCH, *Storia dei viaggi in ferrovia*, Einaudi, Torino 1988, p. 192-201.

²⁰ GEORGES DUBY, cit., pp. 819-820.

La Brem abita il Faubourg St. Germain, quartiere eletto di nobiltà ove dappertutto un cortile difende le case dal contatto popolare della via! Luogo di casta che porta le sue opinioni, e un'eleganza di modi ancora degno di osservazione fra le affettazioni dello spirito di uguaglianza e di libertà! (7 dicembre, c.17r)

Dopo la visita a Ferney, villaggio della memoria di Voltaire, ed essersi accomiatati dalle conoscenze parigine, la famiglia riparte alla volta di Milano, facendo tappa a Ginevra.

Gli incontri e le frequentazioni

Nella Ville Lumière del terzo decennio dell'Ottocento, i luoghi di ritrovo sono numerosi. La vita mondana non si esaurisce nei teatri, nelle cerimonie e nei ricevimenti, indetti dalle illustri dame per i poveri del proprio paese, ma continua nelle case private dove la Fanny si reca spesso con altre donne aristocratiche per trascorrere dei piacevoli momenti di socialità, sebbene Parigi stia vivendo un frangente storico di grandi mutamenti. La Rivoluzione di luglio del 1830 che porta al potere Luigi Filippo, conduce alla chiusura di alcune case e la diminuzione di qualche fortuna familiare: i salotti, prerogativa dell'antica società aristocratica, subiscono una sempre minor frequentazione per lasciare spazio a nuovi luoghi pubblici che divengono presto il nuovo cuore della vita mondana come teatri e opera²¹. L'aspetto che forse più ne decreta il numero esiguo, è la necessità di investire grandi somme di denaro per il suo mantenimento, condizione che spingerà la società borghese alla creazione di nuove forme di aggregazione come circoli e caffè.

La penna dell'attenta scrittrice ci porta alla scoperta di alcune frequentazioni e sebbene la socialità sia descritta come composita e variegata, restituendo a chi legge il suo diario un'immagine di una Parigi multiculturale, ricca di esiliati e stranieri, la dama non ne nasconde la forte carica elitaria e di esclusività.

Del resto la massa sociale è dappertutto la stessa, la passione che più apertamente si sviluppa è la vanità, ciò che regna sono dei nonnulla. Qua e là un uomo interessante, un cuor di donna spiritosa porta i suoi pensieri e le sue ispirazioni nel crocchio che ammira. Ma il forestiero non penetra così subito fra gli eletti rimane fra la mediocrità del numero maggiore e rientra coll'animo vuoto. (5 dicembre, c.16v)

Talvolta la scrittrice sente l'esigenza di allontanarsi dalla società permeata da una forte ipocrisia e frivolezza, che non sempre sa costruire conversazioni ricche e varie ma in parecchie occasioni genera chiacchiere piuttosto banali e scontate, rifugiandosi nel focolare domestico tra letture, corrispondenze e l'affetto dei bambini.

Tra le altre critiche mosse dalla donna, dure parole vengono spese per gli americani che sostengono in suolo francese il principio della libertà mentre schiavi neri alle proprie dipendenze lavorano nelle piantagioni di zucchero e caffè per garantire loro l'apertura di nuovi salons a Parigi.

Aspri giudizi sono riservati anche in occasione di un ballo organizzato a favore dei poveri inglesi in cui la scrittrice sottolinea come il gesto caritatevole sia molto distante dai principi evangelici di una carità pura e disinteressata: l'evento diviene un pretesto per riunire ed allettare aristocratici.

Gli stessi commenti dispregiativi sono riservati nei confronti delle dame francesi durante la vendita di oggetti organizzata dalla Principessa polacca Czartoryska, costretta all'esilio nella

²¹ MAURICE AGULHON, *Il salotto, il circolo e il caffè: i luoghi della socialità nella Francia Borghese (1810-1848)*, a cura di Maria Malatesta, Donzelli, Roma 1993, pp. 51-52.

Ville Lumière: viene sottolineato come l'apparenza sia fondamentale e il modo meccanico e sfacciato, con il quale le ricche nobildonne si apprestano ad acquistare in favore dei poveri polacchi piccoli oggetti da riversare nelle loro stanze colme di "mille petit riens" da vendere alla prima occasione buona per raccogliere fondi per altri innocenti sventurati.

Ulteriore sbigottimento crea la reazione del popolo parigino alla morte del pittore François Gerard, avvenuta l'11 gennaio del 1837. La donna nutre molta stima nei confronti dello stimato pittore, descritto ormai anziano e malato ma ancora protagonista di un salotto frizzante, in occasione di un ricevimento al quale i Sanseverino sono invitati. La scrittrice si aspetta dai parigini un atteggiamento di rispettoso e dignitoso raccoglimento recandosi alla Camera dei Deputati per il compianto di Gerard il giorno successivo alla sua morte. Le sue aspettative vengono presto deluse e il discorso tenuto dai rappresentanti della nazione per il connazionale dura solo una manciata di minuti senza rendergli il giusto merito e spostando subito l'attenzione su interventi bellici e dibattiti tra ministri desiderosi di attenzioni e avari di potere.

Interessanti i rapporti intrattenuti dalla famiglia Sanseverino con i coniugi Mojon, presenza costante durante tutto il soggiorno. Bianca Milesi²², figlia di ricchi commercianti milanesi, animata da una personalità inquieta e fortemente anticonformista che desta i sospetti della polizia austriaca, nel 1825 sposa il medico ligure Benedetto Mojon e si trasferisce a Genova. Dopo aver ospitato l'esule Cristina di Belgioioso, i coniugi Mojon si trasferiscono a Parigi nel 1833. Durante il loro soggiorno, Fanny e la sua accompagnatrice amano godere della compagnia della Mojon e osservare i progressi della sua attività di scrittrice e pedagoga, essendo impegnata in svariati studi di carattere pedagogico e nella traduzione di testi sull'educazione infantile. Sono proprio i momenti trascorsi con Bianca, tra visite in scuole materne e all'Istituto dei Sordomuti, a suscitare nella scrittrice del diario le più profonde riflessioni legate ai fanciulli e all'insegnamento:

Andiamo colla Mojon all'Istituto de' Sordi-muti. Ne osserviamo il locale in ogni dettaglio, le scuole, e gli ateliers, discendiamo al Giardino ove sono i fanciulli. Con che studio, con che fatica, con che lunga perseveranza si è giunta a far penetrare un raggio di luce, e di vita intellettuale in que' corpi infermi, non comunicando all'anima che col mezzo de' soli sensi della vista e del tatto! Com'è venerabile la memoria di quel primo uomo, che nuovo Prometeo osò tanto! E fondò quell'istituzione! Cento fanciulli e sessanta fanciulle si svegliano qui alla vita, ricevono la facoltà del pensiero; l'insegnamento e la morale che lo guida, e le occupazioni con cui guadagneranno l'esistenza, e la riempiranno! E saranno men miseri nelle società, perché potranno esserle utili! Vediamo quella muta eppur giocosa brigata raccogliersi ne' suoi trastulli sotto un olmo altissimo piantato da Sully. (16 novembre, c.12r)

Successivamente, a pochi mesi dal loro approdo a Parigi, i Sanseverino si recano nell'abitazione dello scrittore Honoré de Balzac della quale la donna descrive una piccola stanza con pochissimi pezzi di arredamento dove il romanziere, la cui penna già all'epoca era in cerca di immortalità, trova l'ispirazione per le sue opere godendo di una delle prospettive più suggestive di Parigi:

La Fanny con Sanseverino vanno a vedere Balzac, lo trovano in un elegante mansarde un letto un divanetto alcune seggiole e il foco acceso nel camino. Un giardinetto a' piedi e tutto Parigi dinanzi gli occhi grande, maestoso colle sue cime prominenti de Notre Dame, de S. Suplice, del Pantheon, dell'Hôtel des Invalides. Là scrive Balzac in quella stanzina raccolto, là dinnanzi

²² MARIA ELISABETTA TONIZZI, *I salotti genovesi nell'età del Risorgimento* in *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento* a cura di Maria Luisa Betri, Elena Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, pp. 327-328.

a quella grande immaginazione che si presentano come in tanti quadri. Le scene della società che egli dipinge le passioni degli uomini e il cuore di donna con i tesori delle sue affezioni. Ci mostra i suoi studi di stile, le sue mille correzioni là dove il genio suda, dove si guadagna foglia per foglia la corona immortale dell'alloro. (4 dicembre, c.16r-v)

L'uomo, assiduo ospite di Alfonso Porcia, ciambellano dell'imperatore d'Austria e fratello di Fanny, in seguito alla frequentazione Parigina, viene introdotto dalla stessa Porcia nel salotto di Clara Maffei²³ anticipato da una lettera inviata da Torino all'amica²⁴, poco dopo la conclusione del soggiorno in Francia, in cui descrive in tono confidenziale Balzac come poco attraente, anzi piccolo e paffuto, ma animato da passioni incandescenti che lo divorano.

Qualche pensiero è dedicato anche ad un intellettuale cattolico del Risorgimento italiano, Niccolò Tommaseo²⁵, uomo animato da una forte sensibilità compositiva che lo spinge a realizzare versi raffinati ma allo stesso tempo ricco di aspetti antipatici e scostanti, affascinante ma lunatico:

Incontriamo Tomaseo! Io li vidi un'altra volta quando entrava egli nella stanza in cui io era colla Mojon e ricordo, freddo, secco fea subito cenno d'andarsene, mi affrettai di uscire di là perch' egli sembrava mettere per condizione la mia partenza alla sua visita. Mi alzai precipitosamente, e chiudendo la porta dissi nel cuore: Anche questa è una illusione di meno! Mi sussurravano nell'animo le armonie del suo verso, la leggiadria de' pensieri quando udii annunziarmi il suo nome, e i miei occhi e il mio volto esprimevano un'ammirazione profonda. Oggi egli era più gentile, ed io più fredda! Una riparazione può soddisfare e contentar una donna; ma non più riscardarla!

(12 dicembre, c. 18v)

La più stravagante delle conoscenze parigine è senza ombra di dubbio Cristina di Belgioioso, già dal 1831 esule in Francia. Cristina Trivulzio, aristocratica milanese coniugata con Emilio Barbiano d'Este, conte di Belgioioso, donna all'avanguardia, perennemente circondata da petegolezzi e da amanti, clandestina cospiratrice, assidua frequentatrice della Parigi mondana e intellettuale²⁶, non è particolarmente apprezzata per la sua eccentricità da Fanny:

Queste due giornate in cui raccolti i pensieri mi si affacciarono le nuove conoscenze fatte, i piaceri di Parigi, e le cose vedute, vivamente mi si ridesta la rimembranza d'una visita fatta alla Principessa Belgioioso. Ella è nel suo appartamento cinese, cinese nel gusto, negli addobbi, le carte geografiche e il fanale di carta, le figure, l'ombrello e il cappello... Strani capricci della moda e della Dama che va a scegliere tra le squisitezze della più bella civiltà immagini cinesi, deformi, piene d'ignoranza, progresso di arti e di tempi! Ed ella è vestita di raso e d'armellino quasi Regina facendosi dar lo scettro e la corona da' suoi adoratori! Appena saluta, non parla non chiede della patria, degli amici. Rimane un istante nella stanza e lascia la Fanny colla sorella. La Fanny rimane alcuni soli minuti e parte compassionando il cervellino della Dama. (4 febbraio, c.31r)

²³ In DANIELA PIZZIGALLI, *L'amica: Clara Maffei e il suo salotto nel Risorgimento*, Rizzoli, Milano 2004, pp. 16-32 si parla diffusamente del salotto milanese di Clara Maffei nel periodo tra il 1834 e il 1838.

²⁴ RAFFAELLO BARBIERA, cit., p. 41.

²⁵ GIULIO FERRONI, *Storia e testi della letteratura italiana: Restaurazione e Risorgimento (1815-1861)*, Mondadori Università, Milano 2003, pp. 126-129.

²⁶ Sulla figura di Cristina Trivulzio di Belgioioso è stato scritto molto. In LUDOVICO INCISA, ALBERICA TRIVULZIO, *Cristina di Belgioioso: la principessa romantica*, Rusconi, Milano 1984 e in ARRIGO PETACCO, *La Principessa del Nord: la misteriosa vita della dama del Risorgimento: Cristina di Belgioioso*, Mondadori, Milano 1993 si analizzano dettagliatamente i suoi incontri, i suoi soggiorni e le sue eccentricità.

In poche semplici righe sono delineate l'esuberanza incompresa di Cristina e la sua profonda passione per l'Oriente che visiterà negli anni successivi. La donna è l'espressione più esemplare della sua generazione, amante delle arti, del teatro e della musica che accoglie sotto la sua protezione artisti ed intellettuali e riceve nel suo salotto nobili, cospiratori, diplomatici, sacerdoti e storici senza distinzione alcuna di ricchezza o rango, diventando una "musa romantica" amata ed ammirata. Tra gli abituè del suo salotto addirittura si distingue nel diario il nome dell'ambasciatore austriaco Apponyi. Si fa accenno anche a François Mignet, storico e giornalista, amore parigino della nobile donna e affascinante accompagnatore della Belgioiosa durante un ricevimento, che appare splendidamente abbigliata come una vera Regina.

La Belgioiosa è molto occupata nell'organizzazione di eventi benefici e vendite di oggetti per la popolazione povera della sua terra d'origine. La scrittrice dedica alcune riflessioni ad un concerto che si tiene nel salotto parigino di Cristina il 31 marzo 1837 in favore dei poveri italiani, il cui biglietto d'ingresso corrisponde a 40 franchi a persona, prezzo alla portata di un pubblico esclusivo. La Principessa Porcia partecipa a quest'evento e ne viene fornita in questa occasione una descrizione molto profonda e accurata della donna che nonostante molto malata, partecipa al concerto per beneficenza. L'evento passerà alla leggenda, sebbene probabilmente la scrittrice non sia consapevole della sua portata: durante il ricevimento ha luogo la sfida al pianoforte tra i due celebri rivali Listz e Thalberg che duelleranno a colpo di note.

Il pubblico è scelto, è eletto, la sala è riempita di elegantissime Signore colle loro fresche toilettes di mattina, e i colori ridenti della Primavera, fra tutte cade lo sguardo e si arresta sulla Principessa ch'è seduta sopra una larga poltrona appoggiata ad un guanciale che raccoglie quelle forme così delicate, così consumate dalla malattia, e che appena s'indovinano sotto le larghe pieghe del suo abito di raso, è di un pallore mortale, me è lì per un opera di carità, e quell'aura di pietà l'abbellisce! Cantano Candia, Brem, Gerald, la Tuget, Taccagni, suonano Litz e Thalberg, rivali di gloria, di genio sul cembalo-prodigiosi; il primo è un Demone il secondo un Angelo! Il Primo una potenza magica che la trascina che sfida ogni difficoltà, il secondo è melodie che inebriano, uomini non sembrano né uno né l'altro di quell'arte. (31 marzo, c.41v)

Emerge poi, tra le pagine, la figura di un'aristocratica intelligente e amante dei ogni espressione culturale e del lusso²⁷, Carolina Bonaparte che, nel 1836, è ormai una donna di mezza età la cui gioventù ricca di aspettative è stata spazzata via da una maturità carica di delusioni e amarezze. Sorella minore di Napoleone Bonaparte, viene data in sposa giovanissima all'ambizioso Gioachino Murat, diventando dal 1808 al 1815 regina consorte di Napoli. Dopo la caduta del fratello e l'uccisione del marito, la Bonaparte è condannata ad una vita in esilio²⁸ in Austria, a Trieste e successivamente a Firenze, sebbene le venga concessa la possibilità di godere di qualche soggiorno in Francia. Proprio durante un suo periodo di permanenza a Parigi, i Sanseverino hanno più occasioni per frequentare la donna e il suo salotto, animato da un ambiente un po' arretrato, triste e noioso, quasi che la lunga permanenza a Napoli abbia relegato la nobildonna fuori dai tempi e l'abbia allontanata dalle mode parigine. La narratrice descrive perfettamente la condizione di esule di Carolina:

²⁷ ANTONIO SPINOSA, cit., p. 150 afferma che Carolina provava un sincero interesse per le arti, per i libri, per l'archeologia e l'architettura monumentale; nel contributo, accanto alla storia di Gioachino, viene tratteggiata quella della moglie.

²⁸ In GENEVIÈVE CHASTENET, *Paolina Bonaparte: la fedele infedele*, Mondadori, Milano 1998 viene descritta come una donna interessata ai giochi di potere, ambiziosa, calcolatrice ed intrigante.

La sera andiamo dalla Murat. Ella è indecisa se la lasceranno in Parigi o debba partire, non osa uscire, non osa toccare questo suolo e incontrare il popolo francese che ubbidiva a una parola, a un cenno di chi le era fratello, e che la vide Regina! Forza de' tempi e vanità della gloria. Un inglese le regalò quella sera un ricamo con de' fiori e una corsa! Derisione! A chi provò tutte le amarezze della vita, non vide fiorire neppur una delle sue speranze, ed è schiava dopo esser stata Regina. (6 dicembre, c.17r)

Rafforza la sua condizione di esiliata il suo comportamento tenuto il 5 maggio, giorno dell'anniversario della morte del fratello, in cui decide di ritirarsi nell'intimità e nell'isolamento, non volendo ricevere visite.

Grande spazio viene riservato ai reali e ai loro ricevimenti ai quali i Sanseverino hanno la possibilità di partecipare dopo aver fatto confezionare un abito adatto nella *boutique* di fiducia. Luigi Filippo, diventato nel 1830 re dei Francesi dopo *Les trois Glorieuses*, le tumultuose giornate del 27, 28 e 29 luglio dello stesso anno, che avevano trasformato la rivolta parigina contro Carlo X in una rivoluzione, è la figura nella quale la borghesia si riconosce, tanto da ricevere l'appellativo di "re borghese dei Francesi"²⁹.

Alle otto la Fanny va dall'Ambasciatrice che la conduce alla corte e la presenta alla Regina. Si attraversava quelle sale grandiose, quelle lunghe e magnifiche gallerie. La Regina si è a una tavola, un lavoro di tapesserie le sta dinanzi. Madame Adelaide e una Dama le stanno al fianco, ella si alza e riceve gentile parlando di Milano, dell'Italia. Niente manca all'essenziale della sua cortesia, ma non à quell'amabilità soave e spontanea che colora ogni gesto, ogni parola, come il profumo d'un fiore che si spande su tutta l'atmosfera che lo circonda. Non vi è né il Re né i figli, non vi è nessuna etichetta, nessuno annunzia, si va dritti alla Regina, non vi è che quella lunga galleria, quell'imponente sala des Marechaux che si attraversa, que' lumi velati da cristalli, quelle grandi memorie che si destano, che vengano a far carteggio e a parlar all'immaginazione presentandosi all'attuale corte di Francia. (27 gennaio, c.28r)

La donna risulta essere anche in questa occasione un'osservatrice acuta: non si lascia ammaliare solamente dalle grandiosità e dai lussuosi corridoi illuminati delle Tuileries ma riesce ad insinuarsi oltre lo strato più superficiale dell'apparenza. Ciò che emerge è una corte che manca totalmente di formalità in cui gli atteggiamenti sono garbati e spontanei, ma tutto rimane relegato all'essenziale. La critica più frequentemente mossa al sovrano d'Orleans dai parigini risiede proprio nella sua decisione di bandire il cerimoniale, tanto in voga presso i suoi predecessori, sia nelle occasioni ufficiali che nell'intimità³⁰. Il Re e la moglie conducono un'esistenza senza fasti, vivono più nell'agiatezza che nel lusso: Luigi Filippo non dimostra molto interesse per il Louvre e per le Tuileries, tanto da insediarsi nel palazzo reale, pur contro voglia, solo nell'ottobre del 1831, più di un anno dopo la sua salita al trono di Francia, preferendo di gran lunga Versailles che contribuirà ad abbellire. Differente e per questo motivo molto apprezzato risulta essere il figlio di Luigi Filippo, che ha assunto il titolo di duca d'Orleans dopo la Rivoluzione di luglio.

La popolarità del primogenito del Re è scaturita dalle sue avventure galanti, dal suo buon gusto e dalla predilezione per i fasti che lo differenziano molto dal padre. La stessa viaggiatrice subisce il fascino del giovane erede al trono, del quale ammira la bellezza, la grazia e l'eleganza dei modi.

Spesso sono riportati nel diario pettegolezzi attorno ai reali, come succede in occasione delle nozze del Duca d'Orleans, che ha scelto come moglie una donna bella ma le cui fortune e la

²⁹ I motivi del suo successo tra la classe borghese è ben sintetizzato da Georges Duby, cit., p. 806.

³⁰ MICHEL CARMONA, *Il Louvre: otto secoli di fasti e misteri*, Mondadori, Milano 2006, pp. 212-214.

dote, non sembrano essere molto consistenti. Tuttavia, come racconta la Comtesse de Rambuteau, frequentatrice della corte, la ragazza riceverà in dono dalla popolazione parigina una statua di Psyche coperta di bronzi e gemme e una ricca *corbeille* da parte della regina.

La scrittrice annota nel suo diario anche un fatto di cronaca riguardante re Carlo X, esule da alcuni anni. Il 14 novembre viene riportata la notizia della sua morte a causa del colera contratto durante il suo esilio a Gorizia, informazione riferita in una lettera scritta da Lugnani, un corrispondente, nella missiva indirizzata ai Sanseverino datata 6 novembre. La sera del 14 novembre la notizia ormai è di dominio pubblico ma i lombardi non necessitano di apprenderla dai giornali: la loro rete di conoscenze è molto più efficiente di qualsiasi mezzo di comunicazione!

Aggiungo, a conclusione di questo articolo, una nota sull'identità della nostra dama: alcuni richiami all'ambiente triestino e l'incontro con vecchie conoscenze della città giuliana, lasciano pensare che abbia per lungo tempo frequentato quella zona. Nel diario si affacciano diversi personaggi legati alla quarta città più importante dell'impero austriaco: Urmeny porta care notizie di Trieste, di Potovsky si rimembra l'antica conoscenza, con Ranchin si recuperano ricordi dei giorni lontani nella città in cui affondano le radici dei Porcia, mentre il nipote di nobili della Principessa rallegra la parente facendo affiorare un forte affetto sopito verso le proprie origini.